
 SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

VIII.

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Orzione del deputato Manfrin per Pieve di Cadore. — Congedo. — Lettera d'invito del municipio di Roma, per intervento di una deputazione alla celebrazione di una messa funebre in onore di S. A. R. la Duchessa d'Aosta — Sorteggio di essa. — Annunzio di una interrogazione del deputato Di Belmonte sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia — Istanza del ministro per l'interno pel pronto svolgimento della medesima. — Interpellanza del deputato Corte sulla interpretazione data in un recente caso al decreto 9 agosto 1874 sulla milizia mobile. — Risposte dei ministri per la guerra e per l'interno al deputato Corte — Repliche. — Il ministro della guerra presenta uno schema di legge per una nuova circoscrizione militare territoriale. — Interrogazione del deputato Di Belmonte sulle condizioni di pubblica sicurezza in Sicilia — Risposta del ministro per l'interno — Spiegazioni del deputato Paternostro, e osservazioni del deputato Tamaio. — Il deputato Mantellini presenta la relazione dello schema di legge sui conflitti di attribuzioni. — Annunzio di una interrogazione del deputato Di Cesarò sull'ordinamento dei militi a cavallo, e del deputato Saladini sopra alcune misure prese dall'autorità politica di Bologna e di Firenze, e specialmente sui modi con cui si impedì il Congresso degli Internazionalisti — Istanza di rinvio del ministro per l'interno, e adesione degli interroganti. — Interrogazione del deputato Di Sambuy sui provvedimenti reclamati in Francia contro l'introduzione dei vini italiani — Risposta del ministro per l'agricoltura e commercio. — Convalidamento di diciotto elezioni. — Risultamento delle votazioni per la nomina di alcune Commissioni della Camera. — Istanza del deputato Comin per l'esame del disegno di legge sulla pesca, appoggiata dal ministro per l'agricoltura ed industria, e dal deputato Mussi Giuseppe, ammessa. — Votazione di ballottaggio per la Commissione dei resoconti amministrativi, dichiarata nulla per difetto di numero.*

La seduta è aperta alle ore 2 30 pomeritiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

PRESIDENTE. L'onorevole Manfrin, eletto nei collegi di Pieve di Cadore e di Castelfranco, opta per Pieve di Cadore.

Dichiaro quindi vacante il collegio di Castelfranco.

L'onorevole Maurogò nato chiede, per ragioni di famiglia, un congedo di otto giorni.

(È accordato.)

Il sindaco di Roma ha diretto la seguente lettera alla Presidenza:

« Per cura di questo municipio nel giorno 7 dicembre, tricesimo della morte di S. A. R. la com-

pianta duchessa Vittoria d'Aosta, verrà celebrata una messa funebre nella chiesa d'Ara Coeli.

« Avendo il sottoscritto sommamente a cuore che una deputazione della Camera dei deputati assista alla religiosa cerimonia, prega V. E. a volerla destinare, designandogli in pari tempo i nomi dei componenti la detta rappresentanza per far loro tenere in tempo opportuno i relativi biglietti d'invito. »

Se la Camera non ha obiezioni, passeremo alla estrazione a sorte di questa deputazione. Solamente debbo avvertire che, se mai venissero estratti a sorte alcuni dei deputati che fanno già parte di simili rappresentanze delle quali la Camera si è occupata nelle precedenti tornate, dovremo escluderli, mas-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

sime quelli che per identica funzione devono trovarsi il 7 corrente in Torino.

In guisa che bisogna che questa rappresentanza sia composta di deputati che non abbiano incarico al momento.

Se non ci sono opposizioni, faremo in questa guisa.

(Si procede all'estrazione a sorte.)

La Commissione che assisterà il giorno 7 corrente ai funerali della Duchessa d'Aosta nella chiesa di Ara Coeli è composta dei deputati Falcone, Gabelli, Farini, Sorrentino e Salaris.

Ne sarà data notizia al sindaco di Roma siccome egli desidera.

L'onorevole deputato Di Belmonte ha fatto giungere alla Presidenza la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto intende interrogare il ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia. »

Domando all'onorevole ministro se e quando intenda rispondere a quest'interrogazione.

NICOTRA, *ministro per l'interno*. Sono a disposizione della Camera; anzi sento il bisogno di pregarla a consentire che questa interrogazione sia svolta il più sollecitamente possibile. La Camera comprenderà come, in questo momento, in cui si esagerano di molto le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, sia conveniente, poichè un deputato ha presentato un'interrogazione in proposito, che questa sia svolta nel più breve tempo possibile.

PISSAVINI. Anche subito?

MINISTRO PER L'INTERNO. Anche subito.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Corte ha mandato alla Presidenza questa interpellanza:

« Il sottoscritto desidera interpellare l'onorevole signor ministro della guerra sull'interpretazione data in un recente caso al regio decreto 7 agosto 1874 sulla milizia mobile. »

L'onorevole ministro della guerra è pregato di voler dire alla Camera se e quando intenda rispondere a quest'interpellanza.

MEZZACAPO, *ministro per la guerra*. Rispondo anche subito, se occorre.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Sambuy ha mandato al banco della Presidenza quest'altra interrogazione:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intorno alle misure reclamate in Francia contro l'introduzione dei nostri vini. »

L'onorevole ministro dell'interno è pregato di far conoscere al suo collega dell'agricoltura e commercio l'interrogazione dell'onorevole Di Sambuy.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io ritengo che l'onorevole mio collega interverrà più tardi alla seduta, e risponderà egli stesso intorno al giorno da stabilire per questa interrogazione. Ad ogni modo mi farò un dovere di farlo avvertito.

PRESIDENTE. Allora, se non dispiace all'onorevole Di Sambuy, appena sarà arrivato l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, lo avviserò, e si fisserà il giorno in cui questa interrogazione possa aver luogo.

DI SAMBUY. Sta bene.

PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il ministro della guerra ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER LA GUERRA. Ho l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge per modificare la circoscrizione territoriale militare. (*V. Stampato, n° 25.*)

Questo progetto di legge è inteso a mettere in armonia l'ordinamento di pace con quello di guerra; per cui esso diventa come il substrato su cui si devono ordinare man mano tutti gli altri servizi. È quindi necessario che si deliberi sul medesimo il più presto possibile; epperò pregherei la Camera a volere dichiararlo d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della guerra della presentazione di questo schema di legge; e se non ci sono opposizioni, s'intenderà dichiarato urgente.

(L'urgenza è ammessa.)

(Prestano giuramento gli onorevoli Florena, Franceschelli, Pellegrini e Marchese.)

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO CORTE SULLA INTERPRETAZIONE DATA IN UN RECENTE CASO AL DECRETO DEL 7 AGOSTO 1874 SULLA MILIZIA MOBILE.

PRESIDENTE. Il deputato Corte ha presentato una interpellanza intorno alla interpretazione data in un recente caso al decreto 9 agosto 1874 sulla milizia mobile.

Ha la parola per lo svolgimento.

CORTE. Ho creduto dover presentare quella domanda d'interpellanza soltanto ieri sera, onde, venendo essa svolta nella seduta d'oggi, non prevenisse le decisioni del Consiglio di disciplina, a cui dovrò fare allusione, il quale mi era noto doversi radunare questa mattina stessa.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

L'argomento sul quale io desidero chiamare l'attenzione dell'onorevole ministro della guerra e della Camera è gravissimo, in quanto che riguarda i limiti che debbono separare i doveri di coloro che in qualche modo direttamente od indirettamente figurano sui ruoli militari, da quelli che sono propri di tutti i cittadini.

La Camera ricorderà che io ebbi l'onore di essere ripetutamente relatore dei progetti di legge che si riferivano all'ordinamento dell'esercito e che fui, se non fra i più autorevoli certo fra i più determinati campioni della estensione dell'obbligo del servizio militare a tutti i cittadini. Ma dichiaro che, se avessi potuto per un momento supporre che nell'estendere gli obblighi del servizio militare ad un numero grandissimo di cittadini, si fossero in qualche guisa circoscritti i loro diritti di cittadino, io sarei andato molto a rilento.

Vengo al caso concreto. Un ufficiale, che io non conosco, il quale figura sui ruoli della milizia mobile, residente in questo momento a Napoli e non trovandosi al corpo al quale egli appartiene, quindi essendo nella posizione nella quale si trovano i militari che sono in congedo illimitato, ha, con degli articoli di giornale, da lui firmati come giornalista e non come ufficiale della milizia mobile, attaccato la candidatura di un distinto ufficiale superiore, dal quale egli era separato per principii politici. Egli adunque, come giornalista e come cittadino, combatteva, non il suo superiore, ma un candidato; ed è su questo punto sul quale io desidero di chiamare intera l'attenzione della Camera, in quanto che mi pare uno dei punti più gravi che si possano discutere in Parlamento.

Io mi domando, gli ufficiali di terra e di mare, gli impiegati dello Stato i quali si presentano candidati, si trovano in una condizione diversa da quella in cui sono gli altri candidati? Io credo di no. Io credo che si trovino tutti nell'istessa identica posizione.

Io domando ancora se gli elettori i quali si trovano in qualche modo direttamente o indirettamente collegati coll'esercito, abbiano dei diritti, come elettori, inferiori a quelli degli altri cittadini.

Ora, neppur questo io credo, perchè se tal cosa fosse, tutti i liberali, a mio avviso, dovrebbero convenire che avrebbersi per una parte a dichiarare inleggibili tutti gli ufficiali di terra e di mare e tutti gli impiegati dello Stato, e per l'altra, togliere contemporaneamente il diritto elettorale a coloro i quali lo dovrebbero esercitare in condizioni inferiori a quelle in cui lo possono esercitare gli altri cittadini.

Ma qui voglio prevedere un'obiezione che certamente mi farà l'onorevole ministro della guerra.

L'onorevole ministro mi dirà che la sentenza la quale può venire pronunciata da questo Consiglio di disciplina, sentenza che a quest'ora è già uscita, non è una punizione. Ma può essere che lo sia.

E quando questa sentenza privasse l'individuo di un grado onorevole non solo, ma, se egli si trova in età inferiore ai 39 anni, il giorno in cui vi sarà la guerra, invece di essere chiamato a fare il servizio come ufficiale, fosse chiamato come soldato, mi pare essere questa punizione abbastanza grave e dannosa.

Ma non basta ancora. Gli ufficiali, come io dissi, della milizia mobile, della riserva sono nella condizione di militari in congedo illimitato, meno alcune eccezioni.

Ed infatti, io conosco un decreto del 7 agosto 1874 il quale determina esattamente quali sono i casi in cui un ufficiale della milizia mobile può essere rimosso dal suo grado.

Questi casi, che vi toccherò più tardi, sono tassativi ed è naturale che lo siano, poichè quando con una disposizione amministrativa, come è un decreto reale, si restringono quelle franchigie e quei diritti, che per una legge sono propri di alcuni cittadini, giustizia vuole che, fatte queste eccezioni, siano interpretate nel loro senso il più stretto, il più assoluto, senza che sia permesso a chicchessia di allargarlo, poichè altrimenti tutti coloro i quali fanno parte della milizia mobile, degli ufficiali di complemento o della riserva, si troverebbero continuamente colla spada di Damocle sul capo, cioè nella possibilità di avere una sentenza contraria del Consiglio di disciplina, e di essere rimossi, il che per se stesso è una punizione gravissima.

Il decreto del 7 agosto 1874 stabilisce: « L'ufficiale di riserva, di complemento o di milizia mobile, anche quando non sia in servizio effettivo, può essere sottoposto al Consiglio di disciplina divisionale per la rimozione dal grado, pei motivi di cui ai numeri 6 e 7 dell'articolo 2 e numeri 3 e 5 dell'articolo 27 della legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali. »

Veniamo a questa legge. Ecco i paragrafi 6 e 7 dell'articolo 2 della legge sullo stato degli ufficiali:

« 6° Rimozione per offesa alla persona del Re, per manifestazione di una opinione ostile alla monarchia costituzionale, alle istituzioni fondamentali dello Stato, alle libertà garantite dallo Statuto;

7° Rimozione per mala condotta abituale o per mancanza contro l'onore. »

Veniamo ai paragrafi 3 e 5 dell'articolo 27, che sono questi:

« 3° Negligenza abituale o mancanza grave nel servizio, o contro la disciplina.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

« 5° Condanna alla pena del carcere di oltre sei mesi, salvo quanto è disposto nell'articolo 2 per le mancanze. »

Ora io non ho bisogno di dichiarare che, se v'è qualcuno il quale deplori che, durante la lotta elettorale si abbia ricorso a polemiche violente ed eccessive, quello sono io. Io le deploro; ma tra il deplorarlo ed il lasciare che, con apprezzamento troppo largo, si applichino delle pene, c'è molta distanza.

Ho dato lettura testè di un articolo della legge sullo stato degli ufficiali, in virtù del quale un ufficiale della milizia mobile può essere rimosso. Quest'articolo mi pare calzi appunto al caso presente, vale a dire, quando l'ufficiale sia rimosso per avere avuto una condanna oltre a sei mesi di carcere.

Ora, come la Camera sa, esiste una legge sulla stampa, la quale appunto punisce i reati che si possono commettere per mezzo della penna. Ebbene, se in pubblicazioni stampate ve ne è qualcuna la quale costituisca calunnia, diffamazione od ingiuria atroce, contro di essa è aperta la strada dinanzi ai tribunali; ed allora capisco ed ammetto che una persona appartenente alla milizia mobile, la quale sia stata chiamata innanzi ai giudici naturali, e sia stata condannata, possa giustamente vedersi applicato l'articolo del regolamento di disciplina per la sua remozione.

In ogni caso diverso io credo che l'applicazione di tale articolo sia eccessiva.

Ho voluto fare questa interpellanza semplicemente in onore di una questione di principio; ed anco a proposito ricordare un fatto per dimostrare la mia pienissima imparzialità: ed è che già precedentemente, da questi stessi banchi, nei quali seggo fin dal mio ingresso in questa Camera ed ove sederò finchè rappresenterò gli stessi principii, io ho mosso dure, acerbe rampogne all'egregio mio amico personale il deputato Bertolè-Viale, allora ministro della guerra, perchè aveva in un momento creduto che in Parlamento vi fosse una qualche differenza, tra un deputato che fosse militare ed un deputato che non lo fosse.

È stato questo principio che mi ha mosso; e credo che noi entriamo in un terreno molto pericoloso, se procediamo per questa strada.

Noi dobbiamo pensare che nel nostro paese, l'obbligo del servizio militare è esteso a tutti i cittadini; e guai se lasciamo che il servizio militare possa divenire un mezzo per ingerirsi direttamente o indirettamente nelle elezioni!

Io ho poco da aggiungere. Non so quale sarà la risposta del ministro della guerra; non so quale sarà l'opinione della Camera; ma la mia è che se il principio inaugurato con questa deliberazione fosse ac-

ettato; io, di mia iniziativa, presenterei domani un progetto di legge, perchè nessun ufficiale di milizia di terra o di mare potesse esser deputato; e che nessuno che direttamente o indirettamente appartenesse all'esercito potesse sedere a tal posto.

MINISTRO PER LA GUERRA. In questo fatto annunziato dall'onorevole deputato Corte, ci sono taluni apprezzamenti, che servono di base alla sua interrogazione, i quali non mi sembrano completamente esatti.

Un ufficiale di milizia mobile, dice egli, è un soldato in congedo illimitato. Mi permetterò di dire che la condizione dell'ufficiale di milizia mobile è alquanto diversa. Gli ufficiali di milizia mobile differiscono dagli altri individui della stessa milizia da ciò che questi stando a casa non hanno grado alcuno, ed essi sì. E perciò se questi stando fuori di servizio, non sono nelle medesime condizioni degli altri ufficiali dell'esercito permanente, hanno però l'obbligo di mantenere quel decoro e quel prestigio, che li renda degni del comando quando fossero chiamati sotto le armi.

Forse, se di questo non si tenesse conto, dopo tante cure poste nell'esercito permanente, per metter fuori tutti quegli ufficiali i quali non tengono quel decoro che si conviene, in un giorno, in tempo di guerra, dovremmo ammettere una quantità di persone, le quali non sono degne di comandare. Qual danno ne verrebbe al servizio, è chiaro.

Da ciò nasceva l'idea che gli ufficiali in qualunque posizione si trovino siano sottoponibili, in certi casi, al Consiglio di disciplina, per rimuoverli dal grado.

Tra le varie citazioni fatte dall'onorevole Corte, circa ai casi sottoponibili a Consigli di disciplina, v'è quella della grave mancanza contro la disciplina. Ora mi pare che sia grave mancanza contro la disciplina l'ingiuria e la calunnia lanciate da un inferiore contro un superiore. L'ufficiale di milizia mobile elettore è libero di propugnare una candidatura piuttosto che un'altra, ma ripeto non di ingiuriare, offendere la dignità, o calunniare il suo superiore. In tal caso la questione non è puramente elettorale, è anche disciplinare.

Tutti i documenti che si riferiscono a questa questione sono innanzi al Consiglio di disciplina ed io non posso leggerli alla Camera; ne darò soltanto un breve cenno perchè si vegga che non trattasi di una semplice lotta elettorale, ma del modo come essa è stata fatta.

In quell'articolo, che torno a ripetere non ho presente ma che potrei avere per darne lettura alla Camera ove essa ne avesse desiderio, in quell'articolo, dico, si metteva in dubbio la onorabilità di un

colonnello; si diceva falsamente che nella guerra del 1860 coi Garibaldini aveva perduto in un combattimento una batteria intera, mentre in quell'epoca il colonnello non era più ufficiale d'artiglieria, ma di stato maggiore. Tutto ciò mostra che si è voluto offendere un superiore con calunnie ed ingiurie, e non trattasi, lo ripeto, di una mera questione elettorale; si è voluto offendere la disciplina militare, facendo altresì allusioni ingiuriose ad autorità più elevate.

Questa sua tendenza di offendere l'autorità militare si è verificata per un altro fatto.

Egli aveva scritto un opuscolo e ne aveva spedito un numero di copie al colonnello presidente del Circolo militare in Torino, perchè ne avesse procurato la vendita. Dopo qualche tempo, non avendo ricevuto notizie del risultato di queste sue pratiche, scrisse una lettera insolentissima al presidente stesso di questa Società; ed avendo dal medesimo ricevuto il resoconto delle poche copie vendute, giunse al punto di tacciarlo di aver voluto quasi profittare del suo danaro.

Il comandante della divisione a questo punto fece rispondere dal suo aiutante di campo che, le cose stando nei termini in cui erano, *il modo era sconveniente*.

Allora quest'uomo che cosa pensa? Prende la lettera dell'aiutante di campo, e di traverso vi scrive, che egli respingeva quella lettera perchè vi era la parola *sconveniente*, e diceva quindi al comandante ora detto che *chi abusa della sua posizione commette una viltà*, e che egli aveva ricevuta da' suoi genitori un'educazione superiore a quella di qualunque generale italiano. (*Sensazione!*)

Dopo tutti questi fatti, sarebbe grave colpa del ministro della guerra se permettesse che un individuo che ha questi modi di procedere avesse continuato a stare nell'esercito.

In quanto all'essersi nel regolamento di disciplina inseriti degli articoli speciali per questi fatti, essi vi furono posti precisamente per le questioni di grave infrazione della disciplina che la legge contempla.

Ora, quando si tratta di fatti di grave infrazione alla disciplina, come quello di mancare di rispetto ai superiori, alle autorità militari, trovo che il mio predecessore, l'onorevole Ricotti, fece bene d'introdurre nel regolamento di disciplina i seguenti paragrafi:

« Gli ufficiali della milizia provinciale, quando sono chiamati in servizio, sono soggetti alla disciplina, alle leggi, ecc.

« Anche quando non sono sotto le armi possono al pari dei riformati, rinvocati e giubilati essere ri-

mossi dal grado per gli stessi motivi che gli ufficiali dell'esercito permanente, giusta la legge sullo stato degli ufficiali. »

E in questa legge si parla di grave mancanza contro la disciplina.

Possono dunque essere rinvocati dall'impiego previo Consiglio di disciplina, quando contravvenissero reiteratamente alle prescrizioni stabilite per essi in questo regolamento, o mancassero al rispetto dovuto alle autorità militari.

E mi fa meraviglia che questi regolamenti sembrino eccessivi all'onorevole Corte, e che possa egli, che già fu militare, indursi a credere che si possa reggere un esercito dove degli ufficiali, in alcuna posizione, si credano in diritto d'ingiuriare, d'insultare perfino le autorità militari, perchè fino all'insulto scende questo signore. Quale effetto si produrrebbe nell'esercito il giorno in cui si trovasse in cospetto del generale che avrebbero trattato in modo così baldanzoso?

Mi fa, lo ripeto, meraviglia il sentire proclamare teorie così contrarie ai principii che sono il fondamento degli eserciti.

Dal rispetto della disciplina non deriva sfregio alla libertà, perchè se dal rispetto della disciplina la libertà rimanesse offesa, l'esercito colle sue leggi speciali sarebbe un'anomalia. Libertà ci deve essere finchè non sorge contraddizione cogli'interessi generali, col bene pubblico.

Chi nell'esercizio delle libertà oltrepassa i giusti confini deve essere punito. La libertà non deve distruggere i legami riconosciuti necessari pel buon andamento delle cose militari; se ciò s'intendesse si giungerebbe in breve a conseguenze pericolose e si vedrebbe minacciata l'esistenza stessa della libertà.

La legge sottopone gli ufficiali a regole speciali che trovo giustissime, anzi se debbo dire la mia opinione, la legge la credo ancora troppo indulgente.

Io doveva far osservare i regolamenti perchè tale è il mio dovere, e di più sono convinto che, senza certe regole, gli eserciti si sciogliono. Un buon principio non deve distruggerne un altro del pari buono, ed il voler tutto condurre sopra una fila sola d'idee ci fa spesso cadere in contraddizione con altre idee egualmente importanti, mentre la realtà della vita richiede che l'una non escluda l'altra, e si conciliino insieme in un tutto armonico.

Dopo il detto di sopra è evidente che il ministro aveva il diritto e più il dovere di ordinare un Consiglio di disciplina; resta a questo poi di valutare la gravità dei fatti imputati.

Ed ecco perchè questo giudizio si rimette non soltanto alla persona del ministro, ma ad un Consiglio, il quale può provvedere se c'è colpa. Se la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

colpa non c'è, il Consiglio lo assolve; se la colpa c'è, io non mi metto a giudicare a vece del Consiglio di disciplina, senza di che sarebbero inutili le garanzie dei tribunali.

Per queste ragioni mi sembra che il fatto sia pienamente giustificato, che non ci sia arbitrio, e non si sia infranto alcun diritto. L'ufficiale di cui si parla poteva egli far tutto, ma non c'era la necessità di ingiuriare e calunniare un superiore e fare allusioni sconvenienti ad autorità più elevate.

CORTE. Io, nello svolgere la mia interpellanza, mi era regolato in modo da tenere assolutamente estranee alle deliberazioni di questa Camera le altre ragioni per cui quell'ufficiale poteva essere chiamato davanti al Consiglio di disciplina.

Checchè ne pensi l'onorevole ministro della guerra, io sento tanto profondamente il sentimento della disciplina, che non ho bisogno di nessuno eccitamento a quel riguardo.

Io mantengo la mia opinione perchè, mi rincresce il dirlo, il fatto da me accennato non è reato.

Io ho letto l'atto di accusa, e nell'atto di accusa vi è l'imputazione di avere scritto degli articoli violenti, offensivi contro i suoi superiori.

Ora un candidato alla deputazione non è il superiore di nessuno, specialmente non è il superiore di uno che non è in attività di servizio.

Io prego il ministro e prego la Camera di considerare in quale via ci incamminiamo se ammettiamo che ci siano delle differenze nel modo con cui si può combattere un candidato alla deputazione che sia militare, ed un candidato che non lo sia.

L'onorevole ministro della guerra ha dimenticato una circostanza, cioè che gli ufficiali della milizia mobile di ogni grado sono eleggibili come deputati al Parlamento, locchè prova che non si trovano punto nelle condizioni stesse degli ufficiali dell'esercito permanente; tanto la legge elettorale li considera svincolati, che non si occupa del loro grado per lasciarli entrare nella Camera; un sottotenente della milizia mobile può essere eletto deputato, mentre non lo può essere un capitano dell'esercito permanente.

Ho detto che aveva deplorato più di chiunque, e nessuno più di me può deplorare che nelle polemiche elettorali si trascenda a cose calunniose, offensive, me ne dispiace come uomo, me ne dispiace come italiano, perchè non fa onore al mio paese; ma tra il deplorare ed il disapprovare un fatto, ed ammettere che si possa questo fatto colpire coi mezzi legali ci corre differenza.

Io dico soprattutto che la legge è eguale per tutti i cittadini, e torno a ripetere che il candidato militare, non è come militare che si porta candidato,

ma come uomo politico, e se c'è cosa sacrosanta in un governo libero è che la stampa abbia il diritto di sindacare in tutti i modi la condotta dei candidati, e se questo sindacato eccede, è ai tribunali ordinari che si deve ricorrere, e non ad una giurisdizione speciale come è una giurisdizione militare.

Per cui io lo dichiaro, che se rimanesse fermo quello che ha detto il ministro della guerra, che se veramente il ministro della guerra pensa così, ripeto quello che ho detto, che cioè la prima volta che si presenterà alla Camera un progetto qualunque di riforma elettorale, mi riservo di insistere affinché tanto i candidati militari, che gli elettori militari non in attività di servizio siano messi nelle stesse condizioni degli altri cittadini, o sia tolta agli uni l'eligibilità, agli altri il diritto di votare.

MINISTRO PER L'INTERNO. Sebbene l'interrogazione dell'onorevole Corte sia diretta all'onorevole ministro della guerra, pure credo utile non lasciare la Camera e il paese sotto l'impressione di una minaccia dell'onorevole Corte; cioè, che quando si discuterà una legge elettorale egli si riserva di fare una eccezione per i candidati militari, e, spingendo l'eccezione ancora più in là, per gli elettori che sono militari.

Questa riserva dell'onorevole Corte potrebbe per un momento lasciar credere che il Governo informi i suoi atti a criteri ed a principii non strettamente liberali; ed è per questo che mi sono permesso di prendere la parola.

L'onorevole Corte, me lo consenta, fa una strana confusione. Egli confonde il diritto elettorale con il diritto di calunniare.

CORTE. Domando la parola per un fatto personale.

MINISTRO PER L'INTERNO. È quest'ultimo un diritto riservato intero a quei cittadini che si fanno gerenti di giornali, poichè la legge sulla stampa colpisce il gerente, cioè l'istrumento che per bisogno, per miseria mette avanti il suo nome, e non l'autore della calunnia. Ebbene, l'onorevole Corte vorrebbe estendere siffatta teoria, che ora non mi pare opportuno di definire se giusta o ingiusta, anche all'esercito.

Qui, come vede la Camera, non è questione di menomare il diritto elettorale, a danno di chi milita nell'esercito nazionale.

Sarebbe dolorosa in vero la condizione che si farebbe al soldato, che serve il proprio paese, se egli si trovasse di fronte alle leggi in una condizione inferiore a quella in cui si trovano gli altri cittadini.

Qui si tratta invece di una necessità che è conseguenza dell'indole stessa del servizio militare: della disciplina!

Mi spieghi l'onorevole deputato Corte, il quale vuole intendersi di cose militari, perchè il soldato

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

semplice o l'ufficiale subalterno, o qualunque inferiore di grado, non è trattato dalla legge a quel modo istesso col quale è trattato ogni cittadino non militare quando offende un altro?

Se un cittadino, in qualunque grado elevato si trovi, offende un altro cittadino, sia pure altissimo locato, è naturale che quest'ultimo abbia il diritto di ricorrere alla legge comune. Quando invece l'offesa è arrecata da un soldato ad un ufficiale superiore, mi spieghi un po' l'onorevole Corte perchè non si ricorre alla legge comune, ma vi è una legge speciale che giudica il soldato, che giudica l'ufficiale? Ciò si è fatto perchè lo Stato, la società han veduto la necessità, volendosi mantenere la disciplina nell'esercito, di applicare certe regole che non sono le comuni.

Il ministro della guerra, nel caso speciale, si è servito degli articoli che testè ha letto, delle facoltà che la legge ed i regolamenti gli consentono.

Badi l'onorevole Corte che l'ufficiale pel quale ha mossa la interrogazione, non si è limitato ad esercitare il suo diritto elettorale, non si è limitato a discutere della capacità del candidato, ma è disceso alle offese (ed io non voglio misurare il grado di esse), ma è andato ancora più in là, come avrete potuto rilevare dalla lettura della sua risposta al generale Cadorna. A quanto pare è un sistema nuovo di intendere i doveri della disciplina, che egli vorrebbe accreditare; un sistema che permetta ad un ufficiale subalterno non solamente di esercitare liberamente il suo diritto elettorale, ma di porre in discussione e per la stampa la capacità del candidato suo superiore, e le sue qualità morali. Io domando all'onorevole Corte dove andrebbe allora la disciplina militare se si ammettesse questo come principio.

E non credo per ciò di essere meno liberale dell'onorevole Corte. Rammento sempre di aver seduto su quei banchi (*Indicando la sinistra*), e come da quei banchi, così da questi del Ministero, i miei colleghi ed io non rinnegheremo mai i nostri principii, la nostra devozione, il nostro affetto alla libertà. (*Benissimo!*)

Il mio onorevole collega della guerra ha detto benissimo che se fosse ammesso il principio proclamato dall'onorevole deputato Corte, la distinzione cioè tra ufficiale di complemento ed ufficiale della milizia provinciale, accadrebbe il seguente fatto: che, tenendo la stessa condotta un ufficiale dell'esercito attivo, ed uno della milizia provinciale, il ministro della guerra avrebbe il diritto di sottoporre il primo a Consiglio di disciplina, l'altro no. Curiosa questa teoria liberale dell'onorevole Corte che si limita a creare un privilegio a danno degli ufficiali dell'esercito permanente, e che darebbe in caso di

guerra lo spettacolo davvero strano, di vedere cioè gli ufficiali della milizia provinciale in compagnia degli altri ufficiali dell'esercito, che precedentemente, poniamo in un periodo elettorale, avrebbero avuto il diritto di porre in ridicolo, di svillaneggiare, di calunniare.

Io pregò l'onorevole deputato Corte a non volere spingere le sue teorie fino all'esagerazione, poichè le esagerazioni invece di fare del bene fanno del male, e di ritenere che il ministro della guerra non ha fatto altro che adempiere strettamente al suo dovere, dal quale se si fosse discostato, l'onorevole Corte, vecchio soldato com'è, avrebbe dovuto reclamarne l'adempimento.

Ritenga poi che il Governo non ha bisogno di eccitamento alcuno per serbare incolume il principio delle libertà in generale consentite dallo Statuto, e più specialmente quello preziosissimo della libertà elettorale. (*Bene!*)

CORTE. Prima di tutto debbo rispondere all'onorevole ministro dell'interno che io non ho mai preteso di saperne di cose militari. Io ho parlato molte volte di argomenti militari perchè era nel mio diritto di parlarne, ma non mi sono mai atteggiato a conoscitore profondo di scienza militare. Mi permetta però l'onorevole ministro dell'interno che gli dica che egli pure, non militare, si è atteggiato a conoscitore di cose militari ed ha emesso delle teorie a cui io non potrei sottoscrivere. Egli confonde la posizione del militare che è in congedo illimitato di fronte al superiore, con la posizione del militare in servizio attivo verso il suo superiore.

L'onorevole ministro dell'interno, che è così saputo in cose militari, sa che un soldato in congedo illimitato può mancare di rispetto e di subordinazione a tutti i generali di questo mondo, i quali lo possono far citare innanzi al pretore e nient'altro.

Del resto è inutile dilungarsi di più su questo argomento. Io ritengo che da questo fatto emerga chiaro ed evidente che, se sono vere le teorie che ho inteso sostenere dal banco dei ministri, vi sono in Italia due qualità di candidati e due qualità di elettori.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non è che io mi creda dotto nelle cose militari, che, anzi, confesso d'intendermene molto poco, e non ho sicuramente la presunzione di reputarmi autore di tutte le riforme che sono state fatte nelle cose militari, ma debbo ricordare all'onorevole Corte che egli ha dimenticato il disposto dell'articolo 5 del regolamento. Permetta a me, profano nelle cose militari, di rammentarglielo.

« Gli ufficiali delle milizie provinciali, quando

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

sono chiamati in servizio, sono soggetti alla disciplina ed alle leggi militari al pari degli ufficiali dell'esercito permanente.

« Anche quando non sono sotto le armi possono, al pari dei riformati, revocati e giubilati, essere rimossi dal grado per gli stessi motivi che gli ufficiali dell'esercito permanente. »

CORTE. Li ho letti tutti quegli articoli, li ho letti ad alta voce.

MINISTRO PER L'INTERNO. Allora, mi permetta di dirgli che non ne fa l'applicazione. (*Interruzione dell'onorevole Corte*)

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Corte, risponderà a suo tempo.

CORTE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha finito l'onorevole ministro?

MINISTRO PER L'INTERNO. Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Parli, onorevole Corte.

CORTE. L'onorevole ministro dell'interno dice che se quegli articoli li ho letti, non ne ho fatto l'applicazione. Sissignori: non ne ho fatto l'applicazione, perchè non si possono applicare.

Questa è la ragione.

MINISTRO PER LA GUERRA. Debbo rettificare una proposizione che già si è detta, ma pare che ritorniamo a proferire le medesime parole, senza aggiungere novelli argomenti. Si dice che questo articolo del regolamento non sia in conformità della legge e quindi non possa sostituirsi alla medesima. Ora io dico che è pretta conseguenza della legge, per la ragione che la legge dice che questi ufficiali sono nella condizione degli ufficiali ritirati, riformati, ecc.

Dunque questi ufficiali sono sottoponibili al Consiglio di disciplina sempre che commettano gravi mancanze contro la disciplina; e credo che più grave mancanza di quella per la quale è messo in giudizio l'ufficiale di cui si discorre, non ci possa essere.

Dunque questo regolamento è in conformità della legge. Resta solo a vedere se il giudizio dato dal ministro nel sottoporlo al Consiglio di disciplina sia effettivamente conforme alla gravità della mancanza; ma questa è l'opera del Consiglio, ed è perciò che si rimette al giudizio del Consiglio stesso.

L'impugnare questo regolamento non mi pare che sia veramente una cosa giusta. Il regolamento è stato fatto in conformità della legge e credo che non si possa combattere.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Corte non presenta alcuna risoluzione, la sua interpellanza...

CORTE. La presenterò.

PRESIDENTE. Allora ha la parola.

CORTE. Dopo l'ultima risposta data dall'onorevole

ministro della guerra credo che noi siamo talmente lontani nella maniera di interpretare i diritti dei cittadini in faccia ai diritti elettorali, che io mi riservo di presentare una mozione apposita.

PRESIDENTE. Ma non capisco: l'articolo 71 del regolamento nostro suona così:

« Accettata l'interpellanza, è svolta dal suo autore nel giorno fissato dalla Camera. Il ministro risponde. Se l'interpellante si dichiara soddisfatto, la discussione ha fine; in caso contrario, egli ha diritto di annunciare alla Camera la risoluzione che intende sottoporre alle sue deliberazioni, e la Camera fissa il giorno nel quale essa sarà discussa. »

Le interpellanze sospese dal regolamento non sono prevedute.

L'onorevole Corte dunque mandi ora la risoluzione che intende di proporre, e la Camera fisserà il giorno in cui debba essere discussa.

CORTE. Non presenterò una mozione. Mi riservo però, quando verrà in discussione la legge elettorale, di svolgere tutti gli argomenti per dimostrare che, se stessero le teorie svolte dall'onorevole ministro della guerra, nè gli ufficiali dovrebbero essere eleggibili come militari, nè i militari potrebbero essere considerati come elettori.

PRESIDENTE. Questo è nel suo diritto.

L'interpellanza non ha seguito.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI BELMONTE SULLE CONDIZIONI DI PUBBLICA SICUREZZA IN SICILIA.

PRESIDENTE. L'onorevole deputato Di Belmonte ha la parola per svolgere la sua interrogazione al ministro dell'interno sulle condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia.

DI BELMONTE. Non mi sarei certamente indotto, onorevoli colleghi, a prendere la parola in questa circostanza se lo stato attuale delle cose in Sicilia non lo richiedesse.

L'onorevole ministro sa certo meglio di me che, in meno di un mese in Sicilia (o per meglio dire nelle tre provincie siciliane che sono disgraziatamente infestate dal malandrinaggio, cioè Palermo, Trapani e Girgenti) sono stati fatti tre o quattro ricatti, fra i quali quello dell'amico mio, il banchiere inglese John Rose, del quale ha tanto parlato con indignazione, e ragionevolmente la stampa estera e la nazionale. Il Rose, due o tre giorni fa, venne restituito a libertà, dopo avere sborsato un centinaio di migliaia di lire.

Or al suo proposito mi permetto di dire all'onorevole Nicotera una cosa che egli probabilmente non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

saprà, e che mi venne raccontata oggi stesso da persona che viene da Palermo, e che l'ha avuta raccontata alla sua volta dallo stesso signor Rose. Il fatto è questo: Il signor Rose, dopo 21 giorni dacchè era stato preso dalla famosa banda Leone, incontratosi con dei carabinieri a cavallo e con dei militi, anche a cavallo, vide che questi furono salutati dalla banda Leone con dei fischi e segni convenzionali.

Ora io domando all'onorevole ministro: se è vero questo fatto, dov'è la connivenza che si rimprovera agli abitanti di quelle contrade? La ci sarebbe invece tra i malandrini ed i carabinieri ed i militi. Questo fatto mi è riferito da persone giunte da Palermo, ed io sono certo che è vero.

A questo ricatto ne successe un altro nel territorio di Corleone, ove un'altra banda di briganti aveva preso in ostaggio un ricco proprietario, che fu tenuto dieci o dodici giorni in custodia.

Si mandò alla ricerca la truppa, ma si fecero pesantemente i calcoli, perchè, dopo che due bersaglieri furono uccisi ed un carabiniere ferito, i briganti se la svignarono.

Fa veramente pena il vedere come i nostri bravi soldati, che tanto lavorano per distruggere i briganti, devono spesso, come in questo caso, morire per mano degli assassini.

L'esercito merita tutti i possibili elogi, e qualunque lode gli si rivolga non è mai abbastanza.

Ed a questo proposito mi permetta il Ministero che io dica che noi avevamo già là un uomo quanto simpatico al paese, altrettanto bravo ed ardito militare, il colonnello Guidotti dei bersaglieri, il quale aveva già cominciato a conoscere appuntino le magagne dei briganti e le aderenze con le persone sospette e i mafiosi di quelle provincie infette dal brigantaggio, rendendo così veramente utili servizi al paese.

Non so per quali ragioni il ministro Ricotti richiamò il Guidotti nel continente; ma posso assicurare che, se codesto bravo militare, intimissimo amico mio, fosse rimasto in Sicilia, questi ricatti non sarebbero probabilmente avvenuti.

Ma io non voglio tornare all'amministrazione passata, preferisco venire alla presente.

Dopo i ricatti testè riferiti, ce ne fu un altro tentato dentro Palermo, il quale quantunque smentito da quelle autorità, pur nondimeno io assicuro che persone arrivate oggi da Palermo, ed anche amici dell'onorevole ministro dell'interno, affermano che il fatto è verissimo; cioè che alle 7 del mattino, dentro la linea daziaria di Palermo, un agiato negoziante di agrumi fu assalito da dodici persone armate che tentarono di prenderlo in ostaggio. La prova si è che questo cittadino avendo gridato, ac-

corse gente insieme coi di lui figli, ed i malfattori scapparono. Si tirarono alcuni colpi di fucile, ma nessuno dei malandrini rimase colpito.

Altra prova sufficiente si è, che la stampa palermitana, non ha smentito punto il fatto; anzi lo ha raccontato con tutti i suoi particolari. Di più in seguito di tal fatto si sono eseguiti degli arresti, e pare che la questura sia riuscita per l'appunto a trovare i colpevoli. Tutto ciò mostra che il fatto è innegabile.

Gli antichi miei onorevoli colleghi rammenteranno benissimo che in una simile circostanza ho dovuto prendere la parola sullo stesso argomento, e quel che ho dovuto dire allora mi tocca di ripetere oggi.

Se allora ho detto all'onorevole Cantelli: *in momenti estremi misure estreme*, ripeterò ora le stesissime parole: *Onorevole Nicotera, in momenti estremi come sono questi, misure estreme*.

Voci a sinistra. No! no! Sono leggi eccezionali!

DI BELMONTE. Non sono affatto leggi eccezionali alle quali sono sempre avverso; ma io vorrei che il rigore e l'energia sieno estremi, e che si ricorra a tutti i mezzi permessi dalle leggi, e che pur sono stati sempre trasandati. Del resto fo notare che lo interrompere è una sconvenienza che non ha nemmeno il merito di essere un ragionamento.

PRESIDENTE. Non interrompano.

Continui il suo discorso onorevole Di Belmonte e lo rivolga alla Camera.

DI BELMONTE. In quanto poi alla relazione fatta dalla Commissione d'inchiesta quando venne in Sicilia, non c'è dubbio che il suo, come lavoro, è magnifico, come stile è splendido, ma la conclusione di tutta quella relazione, secondo il mio debole avviso, si riassume disgraziatamente nelle semplici parole: *il tempo rimedierà ad ogni male*.

PATERNOSTRO. Domando la parola per un fatto personale.

DI BELMONTE. Mi dispiace moltissimo che l'onorevole Paternostro, avendo fatto parte della Commissione d'inchiesta, abbia voluto vedere nelle mie parole un'allusione personale.

Non c'è dubbio che col tempo si potranno ottenere molti vantaggi, ma ciò vuol dire che per il momento la generazione vivente dovrà rinunciare ad andare in Sicilia per mancanza di sicurezza pubblica.

Io non sono di questo parere; sarebbe proprio il caso di dire che *mentre il medico studia, l'ammalato muore*.

Io vorrei che l'attuale Ministero con ragione così ben visto in Sicilia, e soprattutto l'onorevole Nico-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

tera, di cui mi vanto altamente essere intimo amico, voglia usare quella energia che non mai gli è mancata. Si assicuri l'onorevole Nicotera che così facendo si avrà il plauso di tutti i cittadini; in quanto a me sono certo che con la sua energia riuscirà a ristabilire in Sicilia quella sicurezza che si ha il diritto di godere, come nelle altre provincie dell'alta Italia. Io non capisco perchè noi isolani non dovremmo godere della stessa sicurezza!

Riassumo questa mia interrogazione con la certezza che l'onorevole ministro per l'interno vorrà darmi una soddisfacente risposta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Non nego che le condizioni della sicurezza pubblica in talune provincie della Sicilia siano gravissime; però, dopo di aver riconosciuto questo, è bene che la Camera ed il paese sappiano che le condizioni di oggi non sono punto diverse da quelle lamentate quando l'onorevole interpellante fece una simile interrogazione al mio onorevole predecessore; non diverse da quando il precedente Gabinetto presentò al Parlamento una legge eccezionale che al principio parve dover essere estesa a tutto il regno e poi si limitava alla sola Sicilia.

La Commissione d'inchiesta va lodata per la premura con la quale ha disimpegnato il suo ufficio, per lo studio che ha fatto delle condizioni della Sicilia, per le savie proposte che suggerisce al Governo; però, a mio credere, non ha completati i suoi studi, non ha completata l'indicazione dei provvedimenti necessari a ristabilire, dirò meglio, a creare la pubblica sicurezza nell'isola.

Io dichiaro che, per quella parte che riguarda il Ministero dell'interno, mi avviso di accettare e di applicare quasi tutte le proposte della Commissione. Ma non mi fermerò ad esse soltanto, perchè mi sembra non bastino a raggiungere l'altissimo scopo.

La Commissione d'inchiesta spera molto dal tempo, e non ha torto; però vi hanno cose che possono essere eseguite senza indugio, anzi, dirò, immediatamente.

Io distinguo il male che affligge la Sicilia in male acuto ed in male cronico. Il primo comprende i briganti ed il malandrinnaggio, e bisogna cercare tutti i modi legali per farlo cessare nel più breve tempo possibile. Il secondo, il male cronico, sbaglierebbe di molto chi credesse poterlo far cessare in quindici giorni, in un mese, e, dirò anche, in un anno.

Molti sono i rimedi che bisogna adoperare. Non tutti d'ordine politico o di pubblica sicurezza; ve ne sono moltissimi d'ordine economico; e la Ca-

mera comprenderà che non è possibile adoperarli in poco tempo.

L'onorevole interpellante, mio amico, ha citati due fatti; uno che sarebbe gravissimo, cioè quello che i briganti essendosi incontrati coi carabinieri e coi militi a cavallo li hanno derisi, li hanno presi a fischi, come mi pare che egli abbia detto...

DI BELMONTE. Ho detto che ci furono dei fischi per parte dei briganti e che furono scambiati dei segni.

PRESIDENTE. Perdoni, lasci parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ebbene, sento il dovere, per distruggere l'effetto che hanno potuto produrre le parole dell'onorevole Di Belmonte, di dichiarare che tutte le forze militari in Sicilia adempiono alla loro missione non solo nei limiti, ma anche al di là dei limiti del proprio dovere. Un fatto recente prova in che modo le forze del Governo sanno fare sacrifici nella persecuzione dei briganti. Non sarebbe quindi giusto il credere che i carabinieri, che i bersaglieri, che tutte le forze militari che sono in Sicilia, non adempiano con coraggio, con vera abnegazione al loro dovere. Mi permetta quindi l'onorevole interrogante di ritenere che il fatto che gli è stato riferito non sia esatto. Se i briganti si fossero incontrati coi carabinieri (badi bene, mi fermo sui carabinieri) questi non si sarebbero lasciati salutare a fischi e non li avrebbero lasciati andare senza combattimento.

L'onorevole interrogante citava pure un fatto accaduto nella cinta daziaria di Palermo.

A questo riguardo è bene spiegare che cosa è il brigantaggio in Sicilia.

In Sicilia il brigantaggio non è quello che era dopo il 1860 in tutte le provincie meridionali; non è quello che è ancora in alcune provincie del mezzogiorno; non è il portato di pochi uomini che scorrazzano la campagna con tutte le regole e le tradizioni dei briganti propriamente detti. In Sicilia, oltre ai briganti che stanno in campagna, oltre il famoso Leone, vi sono dei malandrini, i quali il giorno vivono in città, e quando loro riesce, fanno dei ricatti; vi sono dei contadini che zappano la terra alle porte di Palermo, e che all'alba, quando passano i carrettieri, prendono l'arma che hanno nascosto in una siepe, minacciano questi disgraziati e li spogliano del poco che portano. Bisogna adunque ritenere che il brigantaggio in Sicilia è di un genere diverso del brigantaggio di altre provincie. Se dunque il fatto dei dodici uomini, che nella cinta di Palermo avrebbero tentato un ricatto, l'onorevole Di Belmonte lo attribuisce a questo genere di malfattori che vivono pacificamente il giorno o nelle vicine campagne o in città, non nego che possa essere

vero: ma se egli dice poi, ripetendo quanto con molta benevolenza si è avuto premura di andar buccinando in questi giorni, che, cioè, una banda brigantesca abbia tentato un ricatto alle porte di Palermo, io lo nego assolutamente.

Bisogna stare in guardia anche per le notizie che si ricevono da persone che, come ha detto l'onorevole interpellante, di recente hanno lasciato la Sicilia, o da altri che si trovi colà. In questo momento la polizia ha creduto di dover ritirare tutti i permessi d'armi perchè da qualche tempo v'era lo scandalo che nelle strade principali di Palermo si tiravano colpi di revolver. Ebbene tale disposizione ha incontrato delle opposizioni, ed allora sperando, coll'esagerazione del pericolo dei ladri e dei briganti, che la questura si determini a rilasciare di nuovo i permessi d'arme, ogni giorno v'è chi inventa ricatti e minacce.

L'onorevole interpellante ha citato un giornale di Sicilia: io non ne avrei parlato. Credo sinceramente che non sia opera patriottica lo esagerare le condizioni della pubblica sicurezza in Sicilia, che sia codesta una poco leale e poco adatta arma di opposizione che vien scelta per combattere il Governo. Ritengo che il Governo possa essere combattuto su mille cose, ma che, quando si tratta di pubblica sicurezza e di fatti che all'estero possono produrre una triste impressione (*Segni di assenso a sinistra*), e specialmente dopo il ricatto di un Inglese, non sia opera patriottica quella dei giornali di opposizione che tutti i giorni non fanno che esagerare le condizioni della pubblica sicurezza di Sicilia.

Il Governo, per riuscire nella difficilissima opera di ridonare la tranquillità e la sicurezza pubblica nella Sicilia, ha bisogno di tutto il concorso del paese e di quello di tutti i partiti politici, quali che possano essere le loro divergenze sul terreno politico.

Non si deve credere che le condizioni della Sicilia siano uguali a quelle delle altre parti d'Italia.

Posso dirmi davvero fortunato. Un egregio uomo, che ho mandato a reggere la prefettura di Catanzaro, in pochi giorni ha potuto liberare quella provincia da una banda di briganti che scórizzava la campagna da diciotto anni, e ristabilire l'ordine e ridare tranquillità a quelle contrade, con l'uccisione del capo della banda e di altro brigante.

Ma il prefetto di Catanzaro ha potuto operare, lasciategli dire, questo miracolo in diciotto giorni, perchè tutta la gente onesta, e tutti i liberali della provincia si sono fatti un dovere di prestargli il loro appoggio.

Ora io dichiaro francamente che, se tutto il partito liberale, tutta la gente onesta della Sicilia non

danno il loro appoggio alle autorità di polizia e militari nella persecuzione del malandrinnaggio, non è che non riusciremo a distruggerlo, ma l'opera diventa assai più lunga e difficile.

Egli è per questo che debbo ancora fare appello a tutti i cittadini onesti, specialmente di Palermo, ed invocare il loro concorso in quest'opera, lo ripeto, oltremodo ardua.

Chè, se invece di un leale appoggio, molti cittadini se ne stanno appartati, se una stampa tenta sfatare, per spirito di opposizione partigiana, il prestigio delle autorità, se alcuni pensano più all'incolumità dei loro agrumi e del loro bestiame, che a coraggiosamente coadiuvare il Governo nell'opera difficile intrapresa, questa pure sarà compiuta, ne sono certo, ma col doppio di difficoltà, e dopo molto di quel tempo invocato dalla Commissione d'inchiesta, che muove i lamenti dell'onorevole mio amico, il principe Di Belmonte.

Ho già detto che il Governo si farà un dovere non solamente di prendere in considerazione, ma di applicare quasi tutte le proposte della Commissione d'inchiesta. Talune di esse sono assolutamente d'ordine di polizia, e queste assumo io l'impegno di attuare non più tardi del mese prossimo; altre sono d'ordine finanziario, d'ordine economico, ed il Governo può prendere anche impegno di porle subito in atto.

La Camera comprenderà poi che non è facile al mio collega dei lavori pubblici, non è possibile al mio collega della pubblica istruzione provvedere per loro conto con quella prestezza che può essere adoperata dal ministro dell'interno. Questi che ha davanti a sé una questione di polizia, di personale di pubblica sicurezza e (ne sia certo l'onorevole mio amico), non più tardi del mese di dicembre attuerà le proposte della Commissione, e qualche altro provvedimento ancora, che reputa necessario ad ottenere l'effetto che si vuol conseguire.

Ma, giacchè l'onorevole interrogante è rappresentante di quell'illustre parte d'Italia, mi permetta che io diriga a lui personalmente una preghiera, affinché la faccia giungere ai suoi concittadini: Abbiamo più fede nelle autorità del Governo e meno timore della mafia e dei briganti. (*Bravo!*)

DI BELMONTE. Duolmi moltissimo che l'onorevole Nicotera non abbia interpretato bene le mie parole. Ma egli era occupato a parlare con qualche collega, tanto che dovetti interrompere per qualche momento la mia interrogazione.

Io non ho punto detto che l'esercito in Sicilia non faccia il suo dovere. Legga bene il resoconto degli stenografi e vedrà che cosa ho detto io dell'esercito. Ho detto che esso fa anche troppo, più di

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

quello che dovrebbe. Io personalmente ne sono stato testimone andando nell'interno dell'isola, ed ho veduto come quei miseri soldati fanno troppo, e più, ripeto, di quello che dovrebbero. Stia sicuro, l'onorevole Nicotera, che a questo proposito non faccio che ripetere ora quello che ho sempre detto per lo innanzi.

In quanto al significato dei fischi non ho punto detto che i malandrini fischiarono gli agenti della forza pubblica. Se così ho detto, mi correggo. Dico che si scambiarono dei segni convenzionali... (*Rumori*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Peggio!

DI BELMONTE. Sicuro, peggio! Ma è per questo che mi rivolgo al Ministero. Non dev'essere lecito che un carabiniere che da lontano vede un brigante gli faccia un segno, quasi voglia fare atto d'omaggio o quanto meno d'innocua riconoscenza! Ecco quello che intendeva dire; non ho inteso affatto di dire che i carabinieri furono fischiati.

In quanto alla stampa di Palermo, ministeriale ovvero oppositrice, ma in verità ministerialissima, e con ragione, quasi tutta, l'onorevole Nicotera le fa una specie di rimprovero perchè accenna questi fatti. Ma chi meglio della stampa palermitana, onorevole Nicotera, può sapere quello che disgraziatamente accade nelle nostre provincie? Io trovo giustissimo che ogni redattore di giornale narri pure ciò che avviene, perchè ai cittadini tocca mostrarne le conseguenze, al Ministero il rimediare.

Quanto poi al dire che i cittadini non prestano man forte all'autorità, io ho fede che, se l'onorevole Nicotera avrà qualche giorno di tempo e si recherà in Sicilia a vedere da sè, personalmente, le pubbliche cose, si assicurerà che, se vi è qualche colpevole, la generalità non è tale davvero. Non è questo un rimprovero che meriti la cittadinanza palermitana.

Io non capisco dunque perchè l'egregio ministro rivolga, siffatti ingiusti rimproveri e non meritati alle cittadinanze siciliane, e non rimproveri invece i funzionari.

In quanto alle misure che l'onorevole ministro ha chiamato necessarie per conseguire la sicurezza pubblica in quei paesi, io spero che egli le presenterà al più presto possibile, poichè questa è per noi una questione vitale. Per me io vado superbo di dire che colla canaglia, cogli assassini e coi briganti non ho avuto mai da fare, e che sempre li ho combattuti in tutti i modi ed in tutte le circostanze, e non credo di aver mai avuto da fare con fautori, od amici di quella sorta di gente.

MINISTRO PER L'INTERNO. Domando scusa all'onorevole mio amico Di Belmonte se non ho sentito

bene le sue parole; ma, mi permetta, nel modo che egli le ha ripetute, suonano ben più gravi; poichè egli vorrebbe nientemeno far credere ad un certo accordo tra i briganti ed i carabinieri...

DI BELMONTE. Disgraziatamente è così. (*Rumori*)

MINISTRO PER L'INTERNO. Permetta che io respinga queste parole. Non le respingo perchè creda che il Governo abbia il dovere di difendere sempre i propri impiegati; ma le respingo per debito di coscienza.

I carabinieri, i bersaglieri, tutta la truppa, compiono valorosamente il loro dovere, e meritano tutta la riconoscenza del Parlamento e del paese. (*Bravo! — Applausi*) E mi duole di non poter dire lo stesso dei militi a cavallo. (*Bene!*)

L'onorevole mio amico Di Belmonte ha creduto che io voglia muovere un rimprovero ai cittadini di Palermo. Egli deve ritenere che io, oltre al dovere che ho, come ministro, di rispettare tutti i cittadini del regno d'Italia, non posso obliare che passano tali legami d'affetto, tali ricordi fra me e gli abitanti della Sicilia, da rendere i miei sentimenti verso di loro anche più benevoli. Credo però che i mali si curano non dissimulandoseli, ma dicendo la verità; se facciamo delle reticenze, non arriveremo mai a studiare seriamente i rimedi che bisogna adoperare.

Per cause che io non voglio in questo momento ricercare, che anzi dichiaro tali da giustificare la inazione di una parte onestissima dei cittadini della Sicilia, pei ricordi di un tempo in cui essi non si sono creduti abbastanza difesi dalle autorità che hanno aiutate lasciandovi, in compenso, la vita, per mille ragioni che non è opportuno enumerare, si ha a deplorare che il paese non dia tutto quel concorso (badi bene il mio amico Di Belmonte, che ho detto *tutto*) spontaneo, autorevole, che fa mestieri per ottenere quello che tutta la gente onesta desidera: l'ordine e la tranquillità in Sicilia!

Adunque non ho creduto di recare offesa alla cittadinanza di Palermo.

Egli, forse senza accorgersi, ha detto che aspetta che il Governo presenti le misure necessarie.

Non vorrei che si ingenerasse un equivoco. Il Governo non presenterà nessuna legge, perchè non ha nulla da chiedere al Parlamento; il Governo si crede armato di tutta la forza necessaria con le leggi esistenti per raggiungere lo scopo. (*Segno di diniego del deputato Di Belmonte.*)

Non lo crede l'onorevole Di Belmonte? Lasci a noi il giudicare, a noi su cui cade la responsabilità. Quando vedremo che coi mezzi che le leggi ci consentono, non si possa riuscire a far ritornare la tranquillità in Sicilia, il Governo domanderà al Par-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

lamento quei provvedimenti che crederà necessari, ma io spero che questo bisogno non vi sarà mai. E vuole che io gli dica tutto l'animo mio, onorevole Di Belmonte?

La questione della sicurezza pubblica in Sicilia non è questione di legge, è questione di persone; è questione che chi deve governare quel paese deve sentirsi il coraggio di assumere certe responsabilità, e nel caso poi che queste oltrepassassero anche di una linea le facoltà che concede la legge, sapersi sacrificare, ove occorra, ed essere anche condannato purchè abbia reso un servizio alla nazione.

Dunque desidero che non ci frantendiamo. Il Governo non crede di avere bisogno di alcun provvedimento eccezionale, anzi (e dico questo non per muovere rimproveri e per fare recriminazioni a scheggia) io ritengo che la discussione fatta in questa Camera della legge sui provvedimenti di pubblica sicurezza, invece di produrre un bene in Sicilia, abbia prodotto un male, e ne dico il perchè.

Quando i nostri predecessori presentarono quella legge, essa fece una certa impressione in Sicilia; allorchè poi si è veduto che quella legge incontrava delle gravi difficoltà e che non venne per intero approvata, allora, per reazione, si è avuto a deplorare l'effetto contrario.

Ritengo quindi che non bisogna parlare di provvedimenti eccezionali di pubblica sicurezza quando proprio non si abbia la determinazione e la ferma determinazione di volerli applicare.

Altrimenti dopo avere spaventato i malfattori, che temono di essere colpiti dalle leggi eccezionali, se una legge passa dopo una discussione come quella che ebbe luogo in quest'Aula, si ottiene un effetto che voi tutti potete intendere senz'altro che io ve lo spieghi.

Dunque dichiaro formalmente che il Governo non ha bisogno di provvedimenti eccezionali, che colle leggi che ha si crede abbastanza armato per combattere il malandrino in Sicilia.

Dichiaro poi, affinchè non si possa malamente interpretare una frase da me detta testè, cioè che i pubblici funzionari, i quali talvolta potrebbero oltrepassare il limite che è strettamente legale, si debbano saper sacrificare al bene del proprio paese; dichiaro che con questo non ho inteso dire che il Governo si allontanerà o incoraggerà i funzionari ad allontanarsi mai dalla più stretta legalità.

Spiego subito in che senso l'ho detto.

Per esempio: sapete che prima di sciogliere una riunione si debbono fare le intimazioni. Immaginatevi che alle porte di Palermo ci fosse una riunione di mafiosi: voi comprenderete che il delegato di

pubblica sicurezza non può fare le intimazioni prima. Strettamente dovrebbe farle, ma in questi casi non si può. Ho voluto spiegare la cosa, perchè non vorrei che si malignasse sulle mie parole.

Dichiaro che il Governo si terrà strettamente nei limiti della legge e che, in questi limiti, si crede abbastanza armato per distruggere il malandrino in Sicilia.

PRESIDENTE. L'onorevole Paternostro ha la parola per un fatto personale.

Prego però l'onorevole Paternostro a volere indicare il fatto personale, perchè non ho udito una parola uscita dalla bocca dell'onorevole Di Belmonte che possa toccarlo personalmente.

PATERNOSTRO. La Camera comprenderà che ogniqualvolta si parli in quest'Aula della Giunta che fu incaricata dell'inchiesta sulla Sicilia, e si giudichi l'opera di questa meno esattamente, o si combatte, a me, rimasto solo dei tre membri della Camera elettiva che fecero parte della Giunta medesima, compete il diritto, anzi incomba il dovere di difenderla o di chiarirla.

PRESIDENTE. Ma non è stata attaccata.

PATERNOSTRO. Sì, signore. All'onorevole mio amico Di Belmonte...

DI BELMONTE. Domando la parola.

PATERNOSTRO... è piaciuto di asserire che i mezzi proposti dalla Commissione d'inchiesta nella sua relazione erano mezzi di lontana efficacia.

A me duole che questo apprezzamento poco esatto venga da parte di un deputato di Sicilia, e mi duole più ancora che esso trovi eco presso il ministro dell'interno.

La Commissione, della quale ebbi l'onore di fare parte, divise in due categorie i mezzi coi quali essa credette potere riuscire al miglioramento delle condizioni della Sicilia. Essa si preoccupò principalmente delle condizioni della sicurezza pubblica e propose una serie di mezzi di più lontana efficacia, i quali corrisponderebbero alla cura radicale del male; tali sono quelli che mirano al miglioramento economico dell'isola; ma propose altresì quelli di pronta applicazione, e questi furono, tra gli altri, il miglioramento dei pubblici funzionari, dei militi a cavallo, dei pretori.

Io applaudo all'onorevole ministro dell'interno per la sua manifestazione di buona volontà di attuare le proposte della Commissione d'inchiesta il più presto possibile. Vado più in là, io rendo pubblica testimonianza a questa buona volontà dell'onorevole ministro dell'interno, poichè mi risulta che nel suo Ministero si lavora da molto tempo al miglioramento, mercè un nuovo ordinamento, dei mi-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

liti a cavallo. Ma è una questione complessa quella della sicurezza pubblica.

Al miglioramento dei militi, al miglioramento dei pubblici funzionari, al miglioramento dei pretori occorre l'opera concorde e sollecita di più Ministeri.

PRESIDENTE. Questa è una discussione che ora ella verrebbe a impegnare: non è un fatto personale.

PATERNOSTRO. È unicamente per fare un eccitamento al ministro.

La Commissione d'inchiesta ha suggerito mezzi quanto più si possa pratici. Questi mezzi a me risulta che, per la parte dell'onorevole ministro dell'interno, si ha la buona intenzione di applicarli, e subito. Ma altri ve ne hanno, la cui applicazione spetta ad altri Ministeri. Ora importa a noi tutti di fare in modo che i frutti di questa opera si possano cogliere al più presto; a me più specialmente importa di stabilire e constatare che questa Commissione ha compiuto il suo dovere con zelo, con assiduità, con coscienza.

Ed io devo cogliere questa occasione per dimostrarmi dolente di non vedere in questo recinto la persona egregia che condusse a termine quella splendida relazione che fu universalmente lodata dal paese.

Non ho altro ad aggiungere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ritengo che l'onorevole mio amico, il deputato Paternostro, non abbia sentito la dichiarazione che io ho fatto anche a nome degli altri miei colleghi, e principalmente a nome del presidente del Consiglio e ministro delle finanze, ed a nome del ministro dei lavori pubblici, cioè che essi si occuperanno presto delle proposte della Commissione d'inchiesta...

PATERNOSTRO. E ne ho preso nota.

MINISTRO PER L'INTERNO... e che si darà principio ad applicarle. Non solo se ne occuperanno come di proposte astratte, ma si studierà il modo di attuarle al più presto.

DI BELMONTE. Io mi limiterò solo a dire che l'onorevole Paternostro non ha bene udite le mie parole. Io ho ammirato moltissimo il lavoro della Commissione, ho ammirato anche la parte letteraria della relazione; ma ho soggiunto che, secondo me, la conclusione di quel lavoro non consiste in altro che a proporre dei mezzi di cui si potrebbero vedere i buoni risultati col tempo, e, secondo me, l'urgenza di provvedere dovrebbe essere invece per il momento presente.

TAMAIO. Domando la parola per una dichiarazione.

Dal canto mio protesto, e con somma agitazione di spirito e di cuore dico che non mi sarei mai

aspettato che sin da ora, mentre ci siamo appena seduti su questi banchi, si ricominci a parlare della Sicilia, e sempre Sicilia.

Veramente io ne sono dolentissimo, perchè conosco i sentimenti del preopinante, ma vedo pur troppo che queste sue parole faranno sì che tutta Europa cominci di nuovo a darci addosso, come disgraziatamente è avvenuto sotto la passata amministrazione. Questa mi pare veramente cosa dura, insopportabile, e dal canto mio, e per parte di molti miei amici, i quali credo mi approveranno, io protesto che la Sicilia non è funestata che da dieci o dodici briganti...

DI BELMONTE. Domando la parola.

TAMAIO... e che il Governo ha tali mezzi sufficienti perchè tal danno cessi. (*Bravo!*)

DI BELMONTE. Non una, ma mille volte, onorevole Tamaio, farei quello che ho fatto oggi. Io ne vado altamente orgoglioso; il mio dovere e la mia coscienza m'imponavano di fare questa interrogazione al ministro dell'interno, perchè le condizioni della pubblica sicurezza nelle suddette provincie di Sicilia lo richiedono assolutamente. Credetemelo, son gravissime circostanze. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE Invito l'onorevole Mantellini a presentare una relazione.

MANTELLINI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge: Conflitti d'attribuzione. (*V. Stampato, n° 19-A.*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

ANNUNZIO D'INTERROGAZIONI.

PRESIDENTE. L'onorevole Colonna di Cesarò ha presentata la seguente domanda d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'ordinamento dei militi a cavallo e del personale della pubblica sicurezza in Sicilia. »

MINISTRO PER L'INTERNO. Io vorrei pregare l'onorevole mio amico Di Cesarò di non fare per ora questa interrogazione.

Egli comprenderà certamente, poichè viene di poco da Palermo, le difficoltà che si incontreranno nel riordinare il corpo dei militi a cavallo; quindi

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

in questo momento mi vedrei nella necessità di essere molto conciso, e gli potrei solamente rispondere: mi propongo di riordinare il corpo dei militi e non altro; ma dirgli quello che intendo fare non sarebbe prudente, perchè non farei che aumentare le difficoltà che vi sono per riorganizzare quel corpo.

Lo prego quindi vivamente di riservare ad altro momento questa sua interrogazione.

DI CESARÒ. Mi permetterà l'onorevole ministro dell'interno, che io gli spieghi lo scopo della mia interrogazione.

PRESIDENTE. Ma allora la facciamo.

DI CESARÒ. Soltanto lo scopo.

PRESIDENTE. Ma mi scusi, onorevole Di Cesarò...

DI CESARÒ. Soltanto vorrei spiegare la ragione onde sono stato mosso a presentare questa interrogazione. Dalla ragione per la quale l'ho presentata si può vedere se è utile rimandarla, indefinitamente, oppure di farla in un tempo più o meno prossimo. Io ho presentato questa interrogazione perchè francamente credo che la deputazione siciliana non può restare sotto l'impressione della interrogazione svolta dall'onorevole Di Belmonte.

Io me ne appello ai miei concittadini che mi sono qui colleghi; domando se è possibile che sorga una voce in nome della Sicilia e in questione così delicata e complessa, e di fronte agli sforzi che realmente e integralmente fa il Governo, mentre d'altra parte il brigantaggio dà nuovi segni di vita e di audacia, si limiti poi ad esprimere quelle poche parole che ha detto l'onorevole Di Belmonte.

Dalla necessità dunque di scindere la responsabilità mia e di molti miei colleghi e compaesani dalla responsabilità assunta dall'onorevole Di Belmonte, sono stato spinto a presentare una interrogazione per eludere in qualche modo la soverchiosa disposizione del regolamento (*Ilarità*), il quale non permette la parola, nelle interrogazioni, se non al solo interrogante e al ministro.

PRESIDENTE. Ed il presidente è qui per farlo osservare, altrimenti il mio ufficio diventa inutile.

DI CESARÒ. Io non insisto naturalmente per la mia interrogazione; se non che pregherei l'onorevole ministro per l'interno a volerla accettare, fissandone il giorno, perchè io possa svolgerla, onde sulle condizioni della Sicilia, si possa francamente e con cognizione di causa discutere.

Io non posso intanto associarmi all'opinione dell'onorevole Tamaio, che, appena riuniti noi, non si debba parlare di Sicilia; certo le faccende di Sicilia meritano che l'attenzione del Governo sia chiamata a fermarvisi.

PRESIDENTE. Onorevole Di Cesarò, ella sa che un deputato ha il diritto di presentare una interroga-

zione, ma che spetta poi alla Camera il consentire se debba o no essere svolta. Ora mi pare che l'onorevole Di Cesarò svolga la sua interrogazione prima che la Camera si sia pronunziata. Ciò dico unicamente per la dignità di quest'Assemblea, che è a me affidata.

DI CESARÒ. Onorevole presidente, deferente ai suoi consigli, io non insisto per la mia interrogazione; ho detto all'onorevole ministro la ragione che mi aveva spinto a presentarla; adesso la ritiro o la manterrò, secondo che l'onorevole ministro nel rispondermi si mostrerà inteso che l'interrogazione dell'onorevole Di Belmonte è un fatto isolato, che se rientra nelle attribuzioni di un deputato, non ha però l'adesione della rappresentanza siciliana, la quale, riconoscendo il buon volere dell'attuale Ministero, intende trattare la questione con animo concorde quando crederà venuto il momento opportuno e conveniente.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ignorando la manovra che l'onorevole mio amico personale voleva usare per aver agio di rispondere all'interrogazione testè fatta sulla sicurezza pubblica in Sicilia, doveva ritenere naturalmente che l'onorevole Di Cesarò intendesse parlare su quanto era annunziato nell'interrogazione da lui presentata, ed è perciò che io l'aveva pregato a ritirarla. Egli stesso, mi pare, del resto, che riconosca la convenienza di non discutere in questo momento il modo come il Governo si proponga di riordinare il corpo dei militi a cavallo.

Per quanto poi si riferisce alla sicurezza pubblica in generale della Sicilia, se l'onorevole Di Cesarò vuole discorrerne, egli non ha bisogno di fare una interrogazione speciale. Fra pochi giorni verrà in discussione il bilancio del Ministero dell'interno; e se non nella discussione generale, al capitolo della pubblica sicurezza, egli potrà prendere la parola e fare le osservazioni che crederà.

COLONNA DI CESARÒ. Accetto.

PRESIDENTE. L'incidente è chiuso.

Annunzio un'altra interrogazione dell'onorevole deputato Saladini al ministro dell'interno.

Essa è la seguente:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro dell'interno sopra alcune misure prese per ragione d'ordine pubblico dall'autorità politica a Bologna e a Firenze, e specialmente sui modi coi quali si è impedito il Congresso degl'Internazionalisti che doveva aver luogo a Firenze nel giorno 22 ottobre scorso. »

L'onorevole ministro dica se accetta o no questa interrogazione, poi la Camera deciderà se debba o no essere svolta.

MINISTRO PER L'INTERNO. Io sono a disposizione

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

della Camera, ma, per utilizzare il tempo, credo che anche quest'interrogazione potrebbe rimandarsi a quando si discuterà il bilancio. Del resto, se la Camera vuol farla subito, o domani, o quando vuole, io sono a sua disposizione.

PRESIDENTE. Consulto dunque la Camera se intenda rimandare al bilancio l'interrogazione fatta dall'onorevole Saladini.

Chi intende rinviarla alla discussione del bilancio si alzi.

(È rimandata.)

Onorevoli colleghi, lascino l'emiclo e vadano ai loro posti.

INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO DI SAMBUY INTORNO A PROVVEDIMENTI RECLAMATI IN FRANCIA CONTRO L'INTRODUZIONE DEI NOSTRI VINI.

PRESIDENTE. Essendo al suo banco l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, do nuovamente lettura dell'interrogazione presentata dall'onorevole Di Sambuy, che è la seguente:

« Desidero interrogare l'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio intorno alle misure reclamate in Francia contro l'introduzione dei nostri vini. »

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MAIORANA-CALATABIANO, *ministro per l'agricoltura, industria e commercio.* Sono pronto a rispondere anche immediatamente.

PRESIDENTE. Se la Camera non dissente, e l'onorevole Di Sambuy è pronto, si potrebbe svolgere anche oggi questa interrogazione.

DI SAMBUY. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAMBUY. Non è certo questo il momento di ripetere alla Camera le lagnanze che l'incipiente commercio dei vini italiani ha mosse le tante volte perchè è inceppata l'azione sua dai dazi d'esportazione, e non può sui mercati esteri lottare coll'estera produzione.

Oggi però ho chiesto d'interrogare l'onorevole ministro dacchè sorge fra noi il timore di nuovi danni, sapendosi che il commercio francese chiede al proprio Governo misure severe contro l'introduzione dei vini italiani e spagnuoli, che si suppongono adulterati.

Sa ognuno come disgraziatamente è scarsa la nostra esportazione di vini, specialmente in Francia, ove non siamo giunti mai a spedire centomila ettolitri all'anno; esportazione che sta in conseguenza espressa da un valore inferiore ai cinque milioni.

Ciò nonostante, avendo quest'industria preso a svolgersi alquanto, dobbiamo occuparcene e non lasciare che altri, nel proprio interesse, le arrechi danno e tenti di soffocarla. Perciò mi rivolgo all'onorevole ministro, confessando di non sapere neanche quale sia stato il vero movente dei reclami fatti dal commercio francese, imperocchè i nostri mosti introdotti in Francia, anzichè al consumo francese, sono destinati a produrre nei dipartimenti del mezzogiorno le operazioni che si è convenuto di chiamare col nome di *coupage*.

È pertanto lo stesso commercio francese che abbisogna di alcuni nostri vini alcoolici e colorati per fare le mescolanze così utili ai suoi interessi. Dalla Francia vengono a noi vini adulterati, mentre non siamo neppure in condizione di mandarle le manifatturazioni che su vasta scala confeziona e spedisce ovunque.

Prego adunque l'onorevole signor ministro a volere, con una sua parola, rassicurare il nostro commercio alquanto scosso dalla notizia, alcuni giorni sono, recatagli dal telegrafo e dalla stampa resa anche più importante.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Appena dal giornalismo francese furono annunciate quelle innovazioni nel commercio dei vini, alle quali ha accennato l'onorevole interpellante, fu cura del Ministero di rivolgersi all'interno ed anche all'estero per aver notizie dell'entità della medesima. Se non che, fino a questo momento il Ministero non ne sa più di quanto possa saperne l'onorevole interpellante, o qualunque altro lettore delle notizie del giornalismo francese ed italiano.

Certamente che questo ramo d'industria è molto importante specialmente per noi larghi produttori di vini; ed è anche vero quello che ha notato l'onorevole Di Sambuy, che i vini d'Italia non sono destinati al consumo della Francia; ma è anche vero che la stampa francese ci ha fatto conoscere che il motivo che ha indotto il Governo francese a queste innovazioni è puramente sanitario.

Siamo in attesa di schiarimenti, ed io posso assicurare l'onorevole interpellante che secondo le risposte che ci saranno fatte non si intralascierà di adempiere al dovere nel più largo significato della parola, così rispetto al movimento interno, come anche rispetto alle relazioni coll'estero.

DI SAMBUY. Ringrazio l'onorevole ministro. Certamente il commercio sarà rassicurato dalla sua promessa di sorvegliare i fatti che ora accadono in Francia, e che io non potrei qualificare altrimenti che come un desiderio di nuocere al nostro commercio. Diffatti, la richiesta delle analisi chimiche alla frontiera francese non si ridurrebbe pratica-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

mente che a queste conseguenze: di manomettere i fusti di vino italiano col pretesto della visita, di alleggerirli di qualche litro per modo che la merce scossa e danneggiata arriverebbe avarziata a destinazione.

Evidentemente noi dobbiamo evitare queste conseguenze. Epperò ringrazio l'onorevole ministro che intende di occuparsene appena avrà assunte le necessarie informazioni.

(L'onorevole Plebano presta giuramento.)

VALIDAMENTO DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che la Giunta per le elezioni avendo esaminati i processi verbali delle elezioni, delle quali darò lettura, ha riconosciute valide quelle dei seguenti collegi:

Reggio Emilia — Fornaciari avv. Giuseppe.
 Ferrara, 1° collegio — Martinelli avv. Giovanni.
 Lanusei — Cocco Ortu avv. Francesco.
 Piacenza — Pasquali avv. Ernesto.
 Civitavecchia — Venturi avv. Pietro.
 Molfetta — Frisari conte Giulio.
 Verbicaro — Fazio Luigi.
 Sassari — Garzia Raffaele, consigliere di Corte d'appello.

Catanzaro — Grimaldi avv. Bernardino.
 Aosta — Frescot avv. Filiberto.
 Ozieri — Sulis professore Francesco.
 Firenze, 4° collegio — Mari avv. Adriano.
 Aversa — Golia avv. Cesare.
 Palmanova — Fabris nobile Nicolò.
 Agnone — Falconi Nicola.
 Termini Imerese — Salemi Oddo avv. Giuseppe.
 Napoli, 1° collegio — Englen Mariano.
 Sala Consilina — Pessina professore Enrico.

La Camera dà atto della convalidazione di queste elezioni.

La Commissione di scrutinio sull'amministrazione della Cassa dei depositi e prestiti avendo fatto lo spoglio delle schede, ne annunzio il risultato alla Camera:

I votanti furono 225.

Ferrari Carlo ebbe voti . . . 126
 Plutino Agostino 60

Resta quindi eletto il deputato Ferrari Carlo il quale ottenne maggior numero di voti, e la Commissione perciò è composta dei deputati, Griffini Luigi, Simonelli e Ferrari Carlo.

Il risultato dello scrutinio per la Commissione dell'Asse ecclesiastico in Roma fu il seguente:

Votanti 227 — Maggioranza 114
 Mangilli ebbe voti 142
 Catucci 62
 Schede bianche 23

Questa Commissione rimane dunque composta degli onorevoli Cencelli, Morana e Mangilli.

Gli scrutatori per la nomina dei commissari incaricati della sorveglianza dell'amministrazione del Fondo per il culto, presentarono i seguenti risultati:

Manara ebbe voti 149
 Merzario 132

Essi quindi risultarono eletti.

La Commissione rimane dunque composta degli onorevoli Pierantoni, Manara e Merzario.

Gli scrutatori per l'amministrazione della Cassa militare presentarono i seguenti risultati:

Votanti 226.

Ebbero voti:

Corte 144
 Botta 119

Gandolfi 65, Bertolè-Viale 57, Ricotti 2.

Riuscirono quindi eletti i deputati Corte e Botta.

La votazione per la nomina dei commissari dei resoconti amministrativi fu la seguente:

Votanti 219 — Maggioranza 110.

Il deputato Zanolini ebbe voti 159
 » Brunetti » 156
 » Lualdi » 154
 » Amadei » 153
 » De Renzis » 152
 » Mazzoni » 149
 » Borruso » 139

Cotesti onorevoli nostri colleghi, avendo raggiunto la maggioranza, si dichiarano eletti.

Ebbero poi maggior numero di voti i seguenti deputati:

Viarana 42
 Fano 42
 Borelli Bartolomeo 42
 Cittadella 41

Schede bianche 22 — Altri voti dispersi.

Si procederà quindi allo squittinio di ballottaggio tra questi quattro onorevoli deputati per la nomina di due commissari dei resoconti amministrativi, onde completare la Commissione.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

L'onorevole Comin ha facoltà di parlare.

COMIN. Desidererei di fare una proposta la quale non deve pregiudicare i precedenti della Camera, ma essa mi è suggerita dalla condizione della legge di cui parlerò.

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha presentato la legge sulla pesca. Quelli che fecero parte della passata Legislatura si rammenteranno che una parte considerevole della legge era già stata approvata dalla Commissione che l'esaminò e che lungamente la studiò.

Io perciò vorrei pregare la Camera ad acconsentire che la Commissione nuova fosse nominata dall'onorevole presidente, onde risparmiare tempo, e far tesoro delle cognizioni e degli studi che la passata Commissione ha compiuti.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin chiede che si faccia eccezione al nostro regolamento per quanto si riferisce alla nomina della Commissione per l'esame del disegno di legge sulla pesca.

La Presidenza non ha nulla da deliberare a questo riguardo: spetta alla Camera il prendere quella risoluzione che crederà più conveniente, affinché i suoi lavori procedano con rapidità.

Avverto intanto la Camera che la Presidenza propone che domani non si tenga seduta pubblica, ma che la Camera sia convocata negli uffici, onde esaminare i progetti di legge che furono presentati dal Governo, e potere così nominare i commissari pei medesimi e preparare materia pei lavori parlamentari.

Se non v'è opposizione a questa mia proposta, si intenderà approvata.

Voce. A che ora gli uffici?

PRESIDENTE. Gli uffici potrebbero convocarsi alle 11 ed indi fare quello che crederanno.

Ma sono sempre pregati a volere affrettare i loro lavori perchè, se gli uffici e le Commissioni, che verranno nominate, non procedono con sollecitudine all'esame dei vari progetti di legge, la Camera non avrà di che occuparsi.

COMIN. Io pregherei l'onorevole presidente di volere mettere a partito la proposta che ho avuto l'onore di fare pel progetto di legge sulla pesca.

Sul medesimo esiste già una relazione di una Commissione e molti dei membri di essa sono tuttora in questa Aula.

Ove l'onorevole presidente abbia dalla Camera la facoltà di nominare la Giunta, io sono certo che farà capitale degli studi di quella Commissione eleggendo quelli che ci sono ancora della passata Legislatura.

Così verremmo, quasi direi, ad avere compiuta l'opera in brevissimo tempo.

PRESIDENTE. L'onorevole Comin sa meglio di me che quando una Sessione legislativa è chiusa, i lavori precedenti debbono essere rinnovati, o ripresi.

Capisco che egli vorrebbe fare risparmiare lavoro ai commissari che verranno nominati; ma siccome questa proposta è in opposizione al regolamento della Camera, conviene che essa prenda una deliberazione.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Per quanto possa entrarci il ministro, esso non fa opposizione alla proposta dell'onorevole Comin, il quale vorrebbe una estensione del concetto che prevalse a proposito delle leggi sul Codice penale e sui conflitti di attribuzione.

È un fatto che vi hanno degli studi ufficiosi per opera della Commissione precedente, ed è un fatto che il progetto nuovo non è quello d'allora.

La nomina diretta della Commissione faciliterebbe il lavoro che vi è a fare.

MUSSI GIUSEPPE. Io credo che si potrà raggiungere lo scopo propostosi dall'onorevole Comin coll'aver richiamato su questa tesi l'attenzione della Camera.

La Camera stessa raccolta negli uffici, tuttavolta che si tratti di avere negli uffici medesimi uno o più dei membri che hanno già fatto degli studi sull'argomento, saprà portarli nella Commissione. Così noi salveremo tutti i precedenti e raggiungeremo lo scopo utilissimo che si è proposto l'onorevole mio amico Comin.

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi ha pur troppo ragione. (*ilarità*)

Del resto, io ho pregato la Camera di volersi domani riunire negli uffici affinché nomini i commissari. Voglio credere che l'onorevole Comin si associerà alla proposta del suo onorevole collega, rinunciando alla sua primitiva.

Voci. Sì! sì!

COMIN. Non ho difficoltà.

MAURIGI. Esprimendo il desiderio di parecchi dei miei colleghi, io pregherei la Presidenza di volere fissare l'adunanza degli uffici domani all'una pomeridiana. Così si potranno applicare al lavoro degli uffici le ore che si destinano alla seduta. Riunendoci negli uffici alle 11, non v'impiegheremo più tempo di quello che ordinariamente s'impiega in quell'occasione. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. Ebbene, domani gli uffici all'una pomeridiana si riuniranno per studiare i vari progetti di legge, e nomineranno i commissari.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1876

Ora si procederà al ballottaggio per i due commissari della Giunta per i resoconti amministrativi.
(Segue la votazione.)

L'Assemblea nell'ultima ora della seduta non essendo stata in numero, la votazione è nulla e si ripeterà nella tornata di venerdì.

La seduta è levata alle 5 10.

Ordine del giorno per la tornata di venerdì:

1° Votazione di ballottaggio pel compimento della Commissione incaricata di esaminare i resoconti amministrativi;

2° Discussione del progetto di legge sui conflitti di attribuzioni;

3° Relazione di petizioni.

